

Si parla moltissimo oggi di spesa pubblica e del ruolo dello Stato nell'economia: ne parlano gli economisti di regime per giustificare i tagli previsti dal piano triennale, ne parlano anche

QdL

23/5/79

i compagni dei movimenti di lotta negli ospedali, nelle scuole, nei servizi, nelle ferrovie.

Un'intervista a Paolo Palazzi e Alberto Poli, autori del libro "La spesa pubblica in Italia"

## Stato assistenziale o autoritario?

**Domanda** - Dai dati riportati nel vostro lavoro appare che la spesa pubblica è molto aumentata negli ultimi anni, soprattutto nell'ultimo decennio, quali sono secondo voi le cause di questo fenomeno?

**Risposta** - «Innanzitutto ha senso parlare di aumento della spesa pubblica, solamente se questa viene calcolata in rapporto alla produzione nazionale sparare miliardi come di solito fanno i mass media del sistema dei partiti è una operazione scandalistica. Detto questo è vero che si è avuto un notevole aumento della spesa pubblica complessiva, specialmente nel quinquennio 1970/'75, come quota del (prodotto interno lordo), raggiungendo oltre il 50%. Si

tratta in realtà di un aumento che è generalizzato a tutti i paesi industrializzati dell'occidente capitalistico. La spesa pubblica aumenta in proporzione diretta rispetto allo sviluppo del reddito pro-capite. È proprio questa correlazione tra aumento del reddito ed aumento della quota della spesa pubblica che indica come tale aumento della spesa in Italia rientri in un quadro di assoluta 'normalità' internazionale».

**D** - Con questo volete dire che l'aumento della spesa pubblica in Italia è spiegato completamente dall'aumento del reddito pro-capite? Cosa significa?

**R** - «Il reddito pro capite è una grandezza che esprime sinteticamente e molto parzialmente il livello di sviluppo produttivo e civile di un paese. Dietro il reddito pro-capite vi è però la ricchezza di bisogni e domanda sociale i cui aspetti qualitativi spesso superano i quantitativi, che si suole chiamare sviluppo civile e culturale. È quindi di estrema importanza per discutere il caso italiano analizzare le specificità che stanno dietro all'aumento del reddito pro-capite. In Italia, più che negli altri paesi lo sviluppo civile ha coinciso ed è stato determinato da un decennio di lotte operaie e popolari. Gli obiettivi ed i risultati di queste lotte hanno molto spesso direttamente coinciso con l'espansione della spesa pubblica: Ad esempio è ormai entrato nel senso comune della gente che tutti gli anziani abbiano diritto ad un reddito, che l'educazione sia gratuita e di massa che ci sia il diritto alla sanità ed in generale allo sviluppo dei servizi. Sono queste idee, che divenendo

patrimonio collettivo su cui la gente è disposta a lottare, si sono trasformate da astratti bisogni a domanda sociale».

**D - È vero che questa espansione della spesa è stata ed è la causa principale dell'aumento dei prezzi, cioè del processo inflazionistico?**

**R -** «In termini molto semplici il ragionamento che viene fatto è il seguente: un aumento della spesa pubblica si concretizza in un aumento della domanda di beni, sia direttamente nel caso di acquisto di beni da parte dello stato, sia indirettamente quando la spesa trasferisce reddito a imprese o alle famiglie (finanziamento delle imprese, pensioni, stipendi degli impiegati pubblici ecc...). Tale aumento è generalmente superiore alla diminuzione di domanda causata dalla tassazione. Se il sistema produttivo non è in grado o non vuole far fronte a questo incremento di domanda aumentando la produzione allora gli effetti che si hanno sono quelli di un aumento delle importazioni e di un aumento dei prezzi. La vera causa dell'inflazione quindi è dovuta al fatto che la scelta del padronato è stata tra il 70 e oggi, quella di utilizzare l'aumento di domanda per aumentare i profitti. Poiché tale aumento dei profitti non è potuto avvenire tramite l'aumento dello sfruttamento in fabbrica (aumentando cioè la produzione mediante l'aumento della produttività) è avvenuto attraverso un aumento dei prezzi. Non sarebbe perciò sbagliato, in questo caso, parlare di inflazione da profitti».

**D - Quali sono allora i motivi per i quali il piano triennale, su cui sono d'accordo tutti i partiti, propone grossi tagli sulla spesa pubblica?**

**R -** «Quello che emerge dal piano triennale, che sarà la guida del programma del prossimo governo (con o senza il Pci), è che non sono solo i tagli quantitativi che interessano, ma una ristrutturazione qualitativa della spesa. In particolare si vuole sganciare la dinamica della spesa dalla domanda sociale, cercando di renderla più manovrabile a seconda delle esigenze del sistema. In pratica si tratta di effettuare tagli su quelle voci di spesa che sono maggiormente aumentate, e si prevede che aumenteranno a causa della pressione sociale (pensioni, sanità e servizi in genere), aumentando quelle che vanno a finanziare i profitti (contributi monetari alle aziende private, fondi di ristrutturazione ecc). Questa manovra, combinata con la programmazione della crescita zero dei salari reali, ha il senso generale di imporre ai cittadini un messaggio preciso: i bisogni sociali, o meglio la domanda sociale ad essi legata, va subordinata alle compatibilità dello sviluppo capitalistico».

**D - Quindi voi pensate che sia giusto difendere lo stato assistenziale?**

**R -** «Certo di questi tempi non è tra le cose più facili, ma se pensiamo che la quota delle spese puramente assistenziali (pensioni di invalidità, sussidi alle famiglie ecc.) negli ultimi 10 anni non è cresciuta granchè, mentre la spesa che aumenta è quella per servizi, difendere l'espansione della spesa pubblica coincide con la difesa del salario reale. Ma ancor di più decisivo ci sembra difendere il rapporto

tra bisogni sociali (anche a livello monetario cioè pensioni, stipendio, etc.) e spesa pubblica.

L'espansione della spesa pubblica è infatti, dovuta alla crescita della domanda sociale. Questa è espressione della maturità civile e democratica del paese, del tessuto di lotta e organizzazione popolare autonoma del considerare lo stato come strumento, e non fine della collettività. Reprimere tutto ciò, tagliare la spesa pubblica vuol dire fare un passo in avanti verso la democrazia autoritaria. Se verso il trionfo della 'autonomia del politico' dal sociale ci piace come slogan, possiamo dire: 'difendiamo lo stato assistenziale'. E del resto la forma stato assistenziale cosa altro è, se non un compromesso tra classe operaia e padronato?

Il risultato concreto della lotta per le pensioni, i servizi l'occupazione; un compromesso che, come tutte le conquiste operaie, ha natura contraddittoria; ma ciò non toglie che sia l'unico esempio storico di un'uso parzialmente favorevole nei confronti delle classi subalterne di talune funzioni, istituzioni, e apparati dello stato».

**D - In che direzione ci potrebbe essere una espansione della spesa pubblica?**

**R -** «Molto difficilmente i tagli della spesa pubblica già programmati dal piano triennale potranno aver luogo in modo indolore. L'hanno dimostrato le lotte degli ospedalieri, dei precari e dei lavoratori del pubblico impiego. Anche una riduzione dei servizi ci sembra problematica. Quindi a nostro avviso è molto difficile che i programmi del piano abbiano successo. Il problema è quello di avere un atteggiamento aggressivo nei confronti dello sviluppo della spesa pubblica: pensiamo ad esempio quale formidabile potenziale di lotta potrebbe essere il tradurre nell'obiettivo del salario garantito i contenuti strategici del movimento del '77 e dei giovani. 250.000 lire al mese ai disoccupati ed a giovani in cerca di prima occupazione; un obiettivo certamente più attendibile del rivendicare una qualsiasi 'occupazione' più o meno qualificata; un obiettivo di salario garantito che si collegherebbe immediatamente ai contenuti strategici del movimento, quali l'autonomia dalla famiglia, il rifiuto del lavoro nero, la possibilità di lottare senza il ricatto del reddito per un lavoro non gerarchizzato e stabile. Viviamo in tempi difficili: si può non essere d'accordo su queste cose, ma bisognerebbe discuterne, e soprattutto pretendere risposte diverse e più credibili. Se ve ne sono».